



6 maggio 1976

Raffaele Miraglia

Cinquant'anni fa in quel di Pordenone alle ore 20:59 di giovedì 6 maggio 1976 me ne stavo disteso sopra al letto. Al buio facevo l'identica cosa che stavano facendo migliaia e migliaia di sedicenni come me. Ascoltavo in religioso silenzio *Supersonic – dischi a Mach 2*. La sigla della trasmissione, un brevissimo estratto di *In A Gadda Da Vida* degli Iron Butterfly, ti dava la scossa iniziale giusta per ascoltare i 31 brani che la radio mandava in onda quasi senza interruzioni.



Quella sera mio fratello era a Roma, in gita scolastica, mio padre era fuori a una cena sociale e solo mia madre era a casa con me. Stava lavando i piatti in cucina.

Il letto iniziò ad ondeggiare. Qualche secondo e sentii mia madre che mi urlava: *“Raffaele, è il terremoto. Mettiti sotto una porta!”* Balzai in piedi ed eseguii l'ordine. Ondeggiava tutto e quando la terra, 59 secondi dopo, si fermò, accesi la luce. Noi abitavamo al terzo piano di un palazzo e le camere da letto insistevano in parte su un'ala del palazzo e in parte su un'altra ala. Sui soffitti un piccolo listello di legno nascondeva il segno di giunzione fra le due ali. Il listello e un po' di intonaco erano a terra e lungo le piastrelle del pavimento, proprio in corrispondenza alla giunzione, correva una crepa. Mia madre si tolse i guanti di gomma, chiuse l'interruttore generale del gas e scendemmo in strada. Constatammo che la porta dell'appartamento non era più in asse. Tutte le famiglie del palazzo stazionavano già sul marciapiede del lato opposto al palazzo perché costeggiava un terreno incolto (così nulla ti poteva cadere in testa). Poco dopo arrivò mio padre. Non avevano finito la cena. Poco dopo con due amici, che abitavano lì vicino, feci un giro



per la città. Tanta gente in strada, ma nessun danno evidente. Tornai sotto casa e mio padre disse che era ora di tornare su a dormire. Il resto delle famiglie ci guardò come se fossimo dei marziani. Loro sarebbero rimasti fuori. Sentimmo anche la scossa delle 01:23, ma rimanemmo a letto.

La mattina dopo che venimmo a sapere.

A pochi chilometri di distanza decine di paesi erano stati completamente rasi al suolo. C'erano centinaia di morti (furono 995 alla fine). Due scosse quasi contemporanee, una magnitudo 4,6 e una 6,5, avevano distrutto il Friuli. La successiva scossa da 4,9 l'avevamo sentita nella notte, quando eravamo tornati su a dormire.



La notte successiva altra scossa da 5.1, quella dopo una da 4,5 e quella dopo ancora una da 5.

Dall'11 maggio le scosse, almeno quelle potenti, erano cessate e giovedì 17 giugno avevo incontrato Alluch (così lo chiamavamo e, se pensate a una parola che inizia con "alluc" e finisce con "inato", potete immaginare perché) Poco prima delle tre e mezzo del pomeriggio stavamo camminando sotto i portici di corso Vittorio Emanuele II quando vedemmo una ragazza uscire di corsa dal Grande Magazzino La Standa. Alluch, sorridendo, mi sussurrò: "L'hanno beccata che stava rubando." Poi però i ladri che fuggivano divennero troppi per non rendersi conto che stava



succedendo qualcosa. Noi all'esterno e a livello della strada non ci eravamo accorti della scossa da 5.2.

Sembrava fosse finita lì, ma sabato 11 settembre la terra ricominciò a tremare per due volte (5,3 e 5,6). Incuranti delle scosse della prima mattina (5,9 e 4,8) mercoledì 15 settembre io e due miei amici prendemmo il treno e andammo a vedere la Biennale a Venezia. Alle 11:21 ci trovavamo in uno dei luoghi dell'esposizione (gli Ex Cantieri Navali alla Giudecca). Il tetto erano lastre di vetro – di quelle sottili di una volta – appoggiate su travi di metallo. Quando la terra iniziò a muoversi (6,00) le lastre di vetro iniziarono a rumoreggiare e noi volgemo gli occhi verso l'alto, sperando che non si spezzassero.

Un po' di sano riposo e mercoledì 13 ottobre fu la volta dell'ultima scossa significativa del 1976 (4,5). Poi vennero le due scosse del 1977 (4,5 e 5,3), ma ormai eravamo più che abituati a convivere con il terremoto.



Nel frattempo, le persone, un popolo, si erano organizzate per sopravvivere, seppellire i propri morti e ricostruire.

Avvenne qualcosa di unico, che non era mai successo e non sarebbe più successo dopo simili tragedie. I sopravvissuti si auto organizzarono e giunsero a scontrarsi con le autorità che volevano dirigere sia la sopravvivenza sia la ricostruzione.



Per saperne di più su cosa successe potete leggere nel sito della Treccani il breve, ma completo, articolo [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-caso-del-terremoto-in-friuli-\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-caso-del-terremoto-in-friuli-(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/) o, magari, consultare i numeri di *In uaita* - giornale del coordinamento dei paesi terremotati. *In uaita* in friulano vuol dire *In guardia*. I primi numeri del giornale si trovano in [https://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/rivista\\_In\\_uaita.html](https://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/rivista_In_uaita.html).

# NUAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati Novembre 1977 - Lire 250

---

## Gravi ritardi a 18 mesi dal terremoto

**La legge 30, a sei mesi dall'approvazione, non funziona ancora. Intanto la gente è costretta a scegliere la 17 e ad indebitarsi fino al collo.**

Le previsioni più ottimistiche parlano di marzo. Quelle più realistiche perfezionano non frange. Intanto siamo arrivati a novembre, un anno e mezzo dal primo terremoto. Intanto, tutto fermo. Né si sa quando si potrà incominciare.

Eppure la legge sulle riparazioni è stata approvata da quasi sei mesi. Abbiamo ancora nelle orecchie il coro di approvazioni degli archiacchi del Messaggero, quando sembrava che tutti i nostri ambulatori fossero stati ri-  
solti con un voto.

Intanto siamo ancora qui ad aspettare. E a fine di aspettare, a forza di essere chiacchiere, richiamo di finire con il nostro voglia neppure di porci delle domande.

Allora, perché è ancora tutto fermo? Perché questa legge lo non ha prodotto assolutamente niente? A sentire i pianti, gli urli che l'hanno approvata e pianti suoi. La colpa è delle solite burocrazie.

Non bastano otto mesi a progettare, siamo stati i primi a dire che di questa legge non si sapeva proprio niente. Ma davvero dobbiamo pensare che non la sappiamo nemmeno quella che l'hanno fatta? Dovremmo dobbiamo pensare che siamo governati da una manica di stupidi?

Non è più solo pensare che dicono i ritardi non ci sia solo la burocrazia, ma anche altre ragioni? Quant'è fatta. Quanti di coloro che avevano detto alla 30 hanno scelto invece la 17? Molti e nessuno, qualcuno, ha tentato di corrompere maggiore per buoni o anche o perché aveva una buona idea, ma solo perché ha capito che non meglio per poco subito, piuttosto che non chini quando.

Il senso: quanti dei miliardi disponibili dello stato italiano sono arrivati in Friuli alla data odierna? Nessuno, che ci vada. Il loro allora l'altra verità: la legge 30 non entra in funzione perché non ci sono soldi da spendere subito e perché, in ogni caso non si vogliono spendere i soldi che si era detto. E così, invece da un lato, con evidente inattuazione, si possono tanto, dall'altro, nella realtà, si spinge la gente a fare con il suo.

In questa situazione, che fare? La soluzione non può essere semplicistica, né occasionale. Abbiamo una crisi di problemi in parecchio anni dopo l'altro, uno più complicato dell'altro. Si sembra che una buona legge possa andare invece invece adesso vediamo che la legge cosa fino a un certo punto, che poi quello che conta è il sistema che questa legge mette in mano.

La legge che ha dato una base di miliardi agli industriali e ai grandi allevatori è stata applicata subito, senza difficoltà.

Allora, la legge 30 può essere anche cambiata, può anche diventare positiva, ma i problemi per la gente non diminuiscono. Dopo la legge ci si troverà a fare i conti con i tempi, per chi ha scritto l'interesse pubblico, o ancora le nostre belle gaste da polare con le inganne.

Lo sbaglio sarebbe quello di stare ad aspettare o di pensare di risolvere i problemi da soli. Un senso di esperienza ha dimostrato che nessuno si può aiutare e che da soli possiamo solo finire nella rete del faros personale, in cambio della promessa di non alle promesse stesse.

L'altra maniera, quella dell'organizzazione e della lotta di cui il Coordinamento è governato, è forse più difficile, certo, ma è un impegno di carattere. Ma, alla prova dei fatti, è l'unica che paga.



## Autoriduzione contro gli aumenti dei trasporti

**Gli studenti delle province di Udine e Pordenone sono scesi in lotta: blocchi delle corsie, assemblee nei paesi, cortei nei capoluoghi.**

Sabato 29 ottobre c'è stata una giornata eccezionale per il movimento degli studenti della provincia di Udine: senza un soltanto nei giorni precedenti, senza un preavviso, lo sciopero contro gli aumenti degli autobus è sciolto.

La giornata di agitazione era stata proposta da alcuni collettivi studenteschi dopo che erano commissionati ad avviare le nostre dei punti aumenti e si susseguiva a parlare della lotta in aula a Pordenone.

Gli studenti si radunano sul piazzale del Centro Studi e il corteo parte. Passando per le strade del centro invece di essere tranquilli, come era avvenuto nelle volte, il corteo si ingrossa raccogliendo gli studenti delle altre zone (Legnacco). Loro scendono con il Piazza 1 Maggio e si accorgono di essere almeno 1.000. Il corteo si dirige all'assessorato, si ferma un po' poi si dirige alla Provincia. Viene mandata una delegazione che vuol parlare con Turilli. La delegazione non è riuscita: si riparte e alle 11 il corteo è ancora inteso all'assessorato. Nell'assessorato viene improvvisata un'assemblea in cui si discute della situazione anche in agitazione (per il sabato ma anche contro i diazi communi sul sistema e viaggiatori e per la pubblicazione dei trasporti) e pendolari solidariano.

A Pordenone, all'improvviso l'assessorato della polizia aggira in luoghi e c'è un corteo che si muove in via Leopardi e il insegnante tra i manifestanti dell'assessorato.

---

## Legge 30: le cose da cambiare

1. Rispettanza dei termini per la presentazione delle domande
2. Eliminazione di tutte le discriminazioni
3. Possibilità di controllo sugli appalti
4. Problema dei beni culturali

Lo nuovo numero delle domande presentate (appena 20.000 su una stima di 60.000) dimostra che moltissime gente non ha ancora scritto. Nelle maggiori parte dei casi si tratta proprio della categoria più deboli: invecchiati gli emigranti, per gli anziani, le donne e in genere la gente che vive nei paesi più abbandonati. Bisogna dar loro più tempo per fare la domanda.

La legge attuale esclude quelli che avevano già speso con la 17 e che hanno avuto molti danni nei terremoti successivi. Devono poter accedere anche loro alla 30.

Si deve ridurre una volta per tutte la faccenda degli appalti. Deve essere rimandato alle scelte che sono e devono nell'ambito della regione.

Per questo riguarda la 17 siamo stati i primi stati prima del settembre '76. Tutti devono parlarci dello stato attuale.

La legge prevede che i comuni possono stipulare contratti anche a distanza presso. Però quello che è successo con le banche, chiudono la totale pubblicazione di tutti gli appalti.

Riformulazione dell'art. 6 il modo di poter affrontare il problema dell'ambiente.

---

**sommario:**

**Baracches**  
E spera che a noi piov  
*(a pag. 3)*

**La justice**  
a è fate a gugia  
*(a pag. 4)*

**Mezzo miliardo**  
per un posto di lavoro  
*(a pag. 6)*

**Centri storici:**  
le pietre dello scandalo  
*(a pag. 7)*